

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
2673  
MILANO

IL  
TRADIMENTO  
TRADITOR DI SE STESSO.

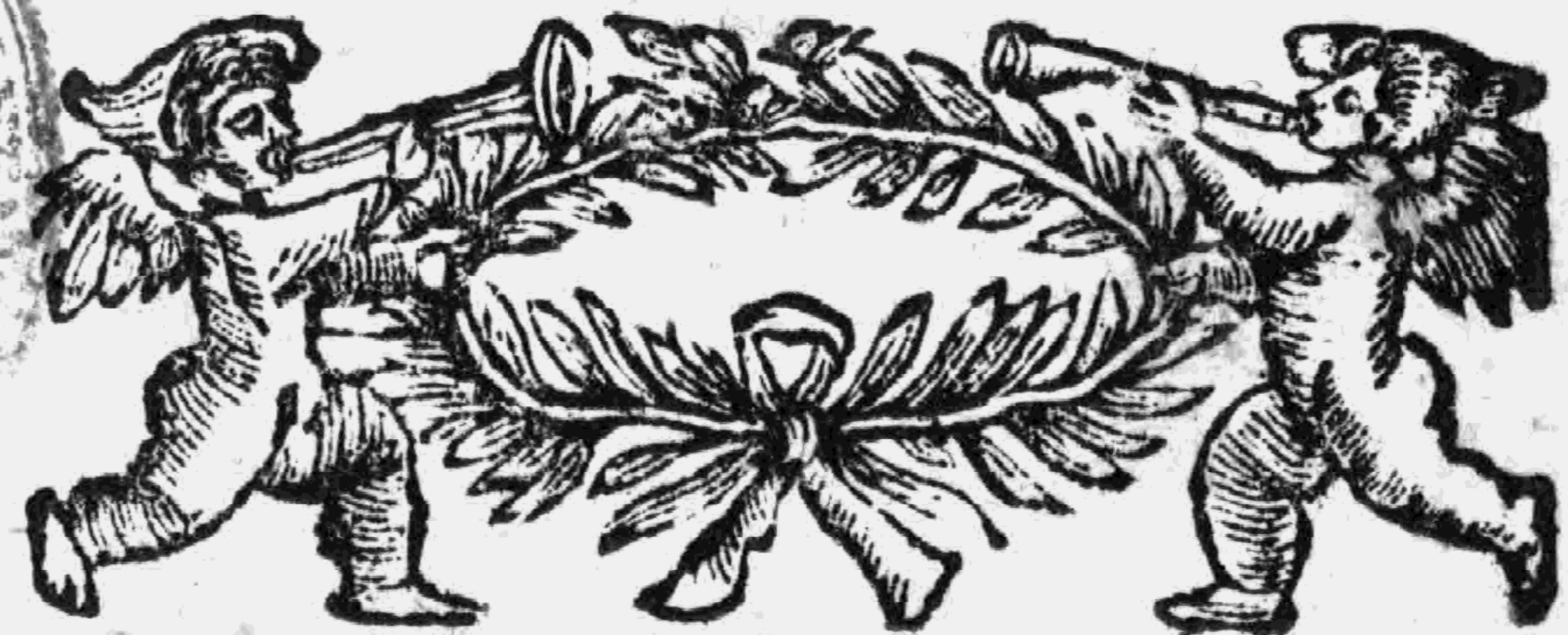
*DRAMA PER MUSICA*

Da Rappresentarsi in Genoua  
NEL TEATRO DEL FALCONE  
Nella Primavera di quest' Anno 1720.

D E D I C A T O

*All' Illustrissima Signora*

MARIA IMPERIALE  
L E R C A R A .



In GENOVA,

---

Per il Franchelli )( Con licenza de' Sup.

TRADIMENTO

DRAMMA PER MESSA

DE' SACRI

DE' SACRI

DE' SACRI

DE' SACRI

DE' SACRI

DE' SACRI

MARIA IMPERIALE

DE' SACRI



DE' SACRI

DE' SACRI

ILLUST. MA SIGNORA<sup>3</sup>

Qui del pubblico...  
RA' le acclamazioni de' suoi  
prossimi Felici Sponsali  
non sdegni V. S. Illustriss.  
che il mio riverentissimo  
zelo si distingua dalla comunanza  
delle medeme co' l' tributo di questo  
Drama. Ei farà forse degno per qual-  
che momento non meno di tratte-  
nere la viuacità del di lei spirito,



che  
\* 2

che d'impiegare le magnanime inclinazioni di quelle virtù, che così bene accompagnano la di lei condizione. Siccome trà le altre la generosità non è il minor freggio dell'animo di V. S. Illustriss. così di questa virtù sarà vn'impiego ben proprio il compassionare l'innocenza perseguitata d'vn pouero Prencipe la quale non poco concorre à gli auuenimenti del Drama

Qui per publico attestato, è per gloria di tutto il mio rispetto mi rassegno.

Di V. S. Illustrissima.

*Vmiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seruit.*

Giuseppe Pedemonte Imprefario.

# ARGOMENTO.

**D**Ario Rè di Persia lasciò morendo erede del Regno Artaserse suo Primogenito nato gli prima di giungere al Trono, a cui fu portato dall'altra sagacità, e non dalla raggion del sangue. Ciro secondogenito nato gli doppo la sua eleuazione alla Corona, a cui auena lasciata in retaggio la Mesopotamia; si riuolò contro Artaserse da lui detto figlio di Dario priuato, non di Dario Rè, doppo varij casi fu da Artaserse ucciso in battaglia. Questo Rè vincitore amando eccedentemente Dario il maggiore de suoi tre figlioli legittimi lo assunse per compagno del Regno postoli sopra le tempie il Diadema. Questo Giouane Prencipe inuagbito d'Aspasia sposa del Padre, che noi fingiamo per ragioneuoli cause solamente destinata gli Sposa, affidato nello strabocheuole affetto, che egli portauagli, richiese Artaserse, che gli rinontasse la Moglie, era così irragionevole in questo Rè l'amore paterno, che promise al Figlio questa rinanzia; ma poi tratto dalla sua gelosia pensò di mancare alla sua promessa con vn specioso pretesto, e consacrò Aspasia Sacerdotessa del Sole concepi tanto sdegno Dario di questo mancamento di sua parola, contro del Padre, che pensò ucciderlo; e l'auerebbe essequito

se Ocho ( che nel Drama si dirà Ariarate d'acco-  
 modarsi meglio alla musica ) non avesse scoperta  
 il tradimento ed oppresso il traditore nell'atto  
 dell'orribile esecuzione del paricidio . Quindi Ar-  
 taserse inalza Ocho al Trono , e perche l'amor-  
 violentissimo cieco , che portava a Dario non po-  
 teua soffrire il dolore della sua morte poco di poi  
 morì di cordoglio . Tanto si ha dalla Storia . Il  
 di più è verisimile ritrovato dall'arte della con-  
 dotta più dilettevole della Favola : Per le voci  
 poi di Fato , Destino , e Deità si protesta chi scri-  
 ve haver scritto da Poeta , e credere da Cristiano .  
 Vivi felice .

# SCENE.

## ATTO PRIMO.

Luogo apparato per il trionfo d'Artaserse, che  
 con Dario siede sopra grāde Elefante carico  
 di spoglie , e trofei militari.  
 Deliziosa con fontane .

## ATTO SECONDO.

Stanze di Sratira . Notte.  
 Gabinetto Reale .  
 Tempio del Sole .

## ATTO TERZO.

Giardino .  
 Priggione .  
 Serraglio di Fiere .  
 Reggia di Nettuno corrispondente agli appar-  
 tamenti di Dario .

# ATTORI.

Artaserse Rè di Persia.

*Sig. Gio: Battista Pinacci Fiorentino.*

Dario figlio d' Artaserse.

*Sig. G o: Carlo Bernardi Senese.*

Ariarate pure figlio d' Artaserse.

*Sig. Paolo Mariani. Di Urbino.*

Statira Vedova di Ciro fratello d' Artamene.

*Signora Antonia Merichi. Bolognese.*

Aspasia Principessa Persiana destinata Sposa d' Oroute.

*Signora Giulia Gessi. Bolognese.*

Oronte Rè dell' Arabie, e fratello di Statira, che fù collegato con Ciro.

*Sig. Andrea Pacini. Lucchese.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Luogo apparato per il trionfo d' Artaserse, che con Dario siede sopra grande Elefante carico di spoglie, e trofei militari.

*Artaserse, Dario, Ariarate.*

*Soldati, e Popolo.*

**Art.** **P**ersi abbiám vinto. Il vacillante Impero Frà le teste recise De gli estinti ribelli hà il suo riposo Gonfio del valor vostro è il mio trionfo, E della mia grandezza Voi siete il fato inuitti duci, e chiari. Sono le nostre Stelle i vostri acciari.

**Coro** Chiaro viua al par del Sole Artaserse il Vincitor.

*Scendono dall' Elefante Artas. e Dario.*

## SCENA SECONDA.

*Statira, e Detti.*

**Stat.** **M**anca Artaserse manca Al barbaro trionfo

L'ornamento maggior. Fra tante spoglie  
 Di **Ciro** non additi  
 La Clamide squarciata? In mezzo a questa  
 Turba seruil tu non ostenti il grande  
 Lacerato Cadauere? sù via  
 Ei qui si esponga, e qui si renda intanto  
 D'vna Sposa infelice a i baci, e al pianto.

*Art.* Statira alle Reali  
 Membra di **Ciro** il nostro amor accese  
 (Qual doueasi al suo grado) illustre pira.  
 Scopo del nostro sdegno  
**Ciro** non fù, fù il suo delitto; e s'egli  
 Per desio di strappar dalle mie tempia  
 La paterna Corona  
 Arruotò l'armi in pugno alla mia gloria,  
 Obbligo l'offesa, e guerra  
 Non ha coll'ombra sua la mia vittoria.

*Stat.* Abbiala teco eterna  
 Il mio sdegno, o Tiranno. Odami il grãde  
 Genio di **Ciro**. Al sangue d'Artaserse  
 Che sparse il tuo (mio Sposo, e Re) fero-  
 Odio immortale io giuro. (ce)

Tutto per vendicarti  
 Io tenterò quanto può mai l'infano  
 Furor di Donna offesa,  
 Quanto il dolor d'vna Reina amante  
 Nel suo rigor, nell'amor suo costante.

*Dar.* Delle corone a fronte  
 Vn imbelle dolor fremme negletto.  
 Signor io reco al ciglio

A cer.

A cercar in **Aspasia** il mio diletto. *parte*  
*Ariar.* Gran Padre e Rè se l'amor tuo diuise  
 Con **Dario** lo splendor del Diadema,  
 Deh sul mio crine innesta  
 Di mirti vna corona, e di **Statira**  
 I promessi da tè Regij sponsali.

*Art.* Vanne, e spera **Ariarate**  
 Ora al suo cuor di smalto  
 Già porta il mio comando il grãde affalto.  
**Ruscelletto**, ch'è lungi dal mare  
 Con passi d'argento  
 Sen va lento lento  
 Lambendo la sponda  
 Ma se quello vicino gli appare  
 La speme lo alletta,  
 Nel corso s'affretta  
 Precipita l'onda.  
 Ruscelletto &c.

## S C E N A T E R Z A.

Artaserse, e Statira

*Art.* **N**on alla vinta moglie  
 Dell'oppresso ribelle ora faucella  
 Il vincitor superbo,  
 Alla Vedoua illustre  
 Del perduto Germano  
 Il Cognato amoroso ora qui parla.

*Stat.* Quando parla **Artaserse**  
 Parla sempre il Tiranno, e non l'ascolta.

A 2

Di

Di Cognata col cor Donna nemica.

*Art.* Pace, pace o Statira.

D' Ariarate del mio

Sangue real secondo ramo io t'offro

I sublimi sponsali.

*Stat.* Egli rigetti

Quel sangue alla sua fonte profanata

Da vn fratricidio, e tale

Ei mi stenda la destra,

Ne quel dolor, che i sensi miei governa,

Il figlio d' Artaserse in lui discerna.

*Art.* Statira io non condanno

Ancora il tuo dolor, fumano ancora

Le ceneri di Ciro entro dell' Vrna;

Ma, ch'ei delitto appelli

D' vn fellon il gastigo.....

*Stat.* Ciro Fellon? con più rispetto esprimi

Tiran l'augusto nome.

*Art.* Non abusar Statira

Della mia sofferenza. O d' Ariarate

Stendi la destra a gl'Imenei Reali,

Q ti prepara a quanto

Soffrir può farti vn vincitore offeso.

*Stat.* E che osare può mai

Cotesto offeso vincitor, di cui

Non possa trionfar la mia fortezza?

*Art.* Hà la Persia catene.

*Stat.* Fà che giugano al cor, se hò da temerle.

*Art.* Dimani, e nulla più furia t' assegno

A cangiar cuore, e all'odiate nozze.

Sc

Se le ricusi, il nome

Vserò di Tiran che tù mi dai.

Vedremo all'or, se l'vso ancor io serbo

Di trionfar soua d' vn cor superbo.

*Vuol partire Stat. lo ferma.*

*Stat.* Senti barbaro, senti

In van mi lasci

A risoluer' vn tempo,

Che io non ricerco. Ariarate io sdegno

Perche è tuo figlio: or via

Appella à vendicarti, e ferro, e fuoco

Morrò qual vissi, ed in quel pùto estremo

In questa mano ancor morendo inuitta

Tutto il furor del mio gran cor raccolto,

Vn pugno del mio sangue

Barbaro sì, ti getterò sul volto.

Vn vincitore vn Rè.

Offre la pace a tè

Donna superba.

Mà poi ben si vedrà

Se di trionfar ancor

Soua vn' alteto cor

Il vanto ei serba.

Vn &c.

## SCENA QUARTA.

*Statira sola.*

**M**io dolor, mia virtù voi favellate  
A fronte d' Artaserse

A 3

Ma



Magnanimi, feroci, e generosi  
 Ma perche poi codardi, or che siam soli  
 In vn angolo angusto  
 Del reale mio cor vi nascondete?  
 Colui che n'empie ormai parte si grande  
 E lo stesso Ariarate  
 Per cui gettaste ad Artaserse in volto  
 Un' illustre rifiuto.  
 Sul via si scacci; ah miseri v'intendo;  
 Voi nol potete, il sò; che nel mio core  
 Con troppa forza il custodisce amore.  
 Parmi v' dirti col pensiero  
 Voce cara del mio sposo  
 Sospirando il tuo riposo  
 Là trà l' ombre à mormorar;  
 Mà se ancora in quell' orrore  
 La sua forza stende amore,  
 Sentirai di me pietade  
 La mia sorte in rimirar:  
 Parmi &c.

SCENA QUINTA.

Deliziosa con Fontane.

Oronte

**A** Mor tù che mia guida  
 Già fosti ad Artassata, ed vn Oronte  
 Vn cognato di Ciro

Chia-

Chiamar potesti alla nemica regia?  
 Tu amor mi custodisci.  
 Qui già ignoto è il mio volto, ed Artaserse  
 Fuori che folgorante  
 Dall' Elmo coronato vnqua nol vide,  
 Solo Statira la real Germana  
 Ma qual mi giunge a balenar sul guardo  
 Adorabile luce?  
 Aspasia (io nò m'ingano) Aspasia è questa.

SCENA SESTA.

Aspasia, Dario, e Oronte in disparte.

**Dar.** Rignore inopportuno o bella Aspasia  
 Senza lode s'ostenta,  
 Già difarma Artaserse il suo cupido,  
 E ti trarrà al mio letto  
 Quando il mio non ti basti, il tuo comādo.  
**Asp.** La vittoria che diede ad Artaserse  
 Raggion sul mio seruaggio  
 Non porta il mio serurggio insin' al core  
 E 'l cuor non darà mai  
 Tanto moto alla man, perchè si stenda  
 Ad vn nodo, che laborro.

**Or.** (Ahime respiro.)  
**Dar.** Sai pur che in Artassata  
 Col Padre io regno.

**Or.** (E' Dario questi?)  
**Asp.** Sollo,  
 Ma l' ombra dello scettro non si stende

A 4

Soura

Soura gli affetti altrui.

*Or.* (Bella costanza!)

*Dar.* E aborriresti vn nodo  
Per cui tu salga al trono?

*Asp.* Questo trono pretende (sposo.  
Che ad altri io ceda vn cor sagro al mio

*Or.* (Adorata Consorte)

*Dar.* Ma di già trasse Oronte  
L'anima rea del nero stige al guado.

*Asp.* Ei trasse il genio eccelso  
Alla via degli Elisi,  
E di là quella fede ei mi ricerca  
Ch'io debbo alle sue Ceneri Reali.

*Or.* (O illustre fede)

*Dar.* In onta  
A cotesta tua fè fia ch'ei ti vegga....

### SCENA SETTIMA.

*Artaserse, e Detti.*

*Asp.* **I** Ndietro.

*Dar.* **E** che?....

*Asp.* Ah mio Rè, labbro reale  
D'vn' impudico amor orma non soffre.  
Dario volea....

*Dar.* Mia sposa

*Art.* Non risplendono ancora (chia  
Dario le tede, e vn reggio amor nō mac-  
Dell' illustre suo foco

Il pudico spendor, con l'ombra oscura  
D' illegitimi amplessi  
Sono i vizi, che splendono frà gl' ostri  
Scandali de Vassalli, e scorni nostri.

*Or.* (Punita è l'alma indegna.)

*Dar.* (Moralità, che gelosia l'insegna.)

Souuengati spietata

Che vn' anima tormenti

Che tutta tutta amor:

D'vn' alma innamorata

Signor anche i momenti

Son pigri al viuo ardor:

Souuengati &c.

### SCENA OTTAVA.

*Aspasia, Artaserse, & Oronte in disparte.*

*Asp.* **A** Ma sì debolmente  
Dunque Artaserse? vn seno  
All'onor del suo talamo già scielto  
Languido ei cede a gl' Imenei d'vn figlio?

*Art.* Che non può in cor di Padre  
L'amor de figli, o bella?

*Asp.* Ah Signor se'l mio volto  
Non hà perduto ancor ciò che ti piacque  
Non contami in esso  
L'orme de tuoi sospiri il labbro altrui.

*Or.* (Ahi misero che sento?)

*Asp.* Tua sposa mi dicesti

Tua sposa io son.

Or. (Infida.)

Asp. I tuoi reali affetti  
Son soli del mio cor i doli oggetti.

Or. (Che infedeltà?)

Art. Giurate

A Dario le tue nozze

Dalla fede real, che far poss'io?

Asp. Serba la prima fede Idolo mio.

Or. (Eh questo omai si turbi

Tormentoso congresso.)

Signor di molli amori

Più non è tempo, Oronte

Raccolte le disperse

Genti rubelle...

Art. E che? viue il superbo?

Or. E tratte dal suo regno

Vn turbine guerrier d'Arabe spade

Per vendicar l'ombra di **Ciro errante**

Gia la Persia circonda

E di fangue, e di foco i campi inonda.

Asp. Ahime che voce, e che sébiente? ah questi

E' il mio diletto Oronte. E che fia mai?

Art. E chi sei tu che rechi

Questo nuouo terror alle mie palme?

Or. Artabano son'io, son tuo vassallo.

Art. D'onde tanto sapesti?

Or. Io stesso vidi il lampo

De brandi, e delle faci,

Vdij le trombe, e rauuisai le insegne.

Asp.

Asp. Il torbido che fueglia  
Quel sembiante adorato entro al mio core  
Se mi balza sul volto  
Può il segreto tradir, meglio è ch'io parta.

Art. Bella Aspasia, opportuno

Giunge l'annunzio fiero.

Perche di Dario in sen si cangin fiamme,

Del suo nascente amore

Disperanno i languidi disegni

Del suo genio guerrier gli eroici sdegni.

Asp. Sì adorato mio ben; i voti io rector

Per esser tua ad amor. Io parlo teco.

Piano ad Oronte.

In questi lumi miei

Almen mirar tu dei

Qual viua in me la fede, e la costanza.

A Souuengati ben mio

Che sposa tua son io

E serbo del tuo amor la rim ébranza.

In &c.

Art. Chiami le furie stesse

Sin dall'estremo abisso

Col suo furor l'Arabo vile in lega,

Tanti saran della vittoria nostra

Lauri nouelli al crine;

Miei fasti acresceran le sue rouine. Parte.

## SCENA NONA.

*Oronte solo.*

**D**I qual tempra sei tù cor, che resisti  
 Ad vn colpo sì fiero?  
 Si sì vediam la face  
 De barbari sponsali, ed essa accenda  
 Alle membra d'Oronte il rogo infausto.  
 Sulle foglie del talamo funesto  
 Attenderò l'infida,  
 Ed iui di mia mano  
 Il sen mi passerò sù gl'occhi suoi.  
 Viui ancora poch'ore o cor se puoi.

## SCENA DECIMA.

*Aspasia, Oronte.**Asp.* Ecco solo il mio bene.*Or.* (Ecco l'infida)

*Asp.* Con qual cor, con qual volto  
 Deuo accoglierti o caro; o del cor mio,  
 E delizia, e spauento;  
 Tù viui, ed io ti veggo, o Dio che gioia!  
 Ti veggo in Artassata, o Dio che pena!

*Or.* A cui fauelli o Principessa?*Asp.* Eh caro

Il mio Oronte sei tù. Mel dicon gl'occhi,

E i

E i risalti del cor mel dicon meglio.

*Or.* Si son Oronte infida;  
 Se te lo disse il cor co' suoi risalti,  
 Dirti ancor ti douea co' suoi rimorsi,  
 Che d'vn amor sì forte  
 E' troppo graue offesa vn tradimento.

*Asp.* Io tradirti? Ah cor mio!

*Or.* E che? Non vidi io stesso, e non vdi  
 I vezzi i lusinghieri  
 Sensi d'amor.

*Asp.* Eh senti ò caro.

*Or.* Ah vile  
 Perdesti nel carattere di serua  
 I sensi generosi  
 Di Principessa.

*Asp.* Ascolta.....

*Or.* E leuasti la benda  
 Al tuo debole amor, perche dal lume  
 D'vn vasto diadema  
 Abbagliato cedesse il cor infido  
 All'incostanza, ed in balia del fasto.

*Asp.* Eh nò.

*Or.* Vanne si vanne,  
 Stendi contaminata  
 Da tanta infedeltà la destra al nodo.  
 Mi scoprirò qual sono  
 Profanerò le foglie  
 Del Talamo sleal; poscia alla morte  
 Stenderò vendicato il collo inuitto,  
 E sarà di quel cor perfido, e rio.

Va

Vn eterno rimorso il sangue mio.

Empia morrò

Ma l'ombra mia farà

Di tanta infedeltà

Tormento eterno

Ti punirò,

Della tradita fe

E recherò con me

Tutto l'inferno.

Empia &c.

### SCENA UNDECIMA.

*Aspasia, poi Dario.*

*Asp.* **N**E pur dirgli ho potuto,  
Che lusingo Artaserse  
Perche di Dario, egli mi tolga al nodo.

*Dar.* Hai vinto Aspasia, hai vinto.  
Contro Oronte riforto, e armato in capo  
Diman partir io debbo;  
E per toglierti a mè, ministra a febo  
Ti destina Artaserse il faggio, il pio.  
Del sourano decreto  
Già il fulmine ti scoccò sù l'amor mio.

*Asp.* Signor a tale annunzio  
In balia lascierò de sommi Dei  
Il destini di vostr' armi,  
E poiche sagra al diuin culto io sono  
Del mio core gli affetti

Vuò,

Vuò, che fian di quest' alma il primo  
dono. *parte.*

### SCENA DUODECIMA.

*Dario solo.*

**E** Tale Io dunque regno? Vn voto nome  
Di Rè della Corona il solo peso  
Forman la mia grandezza,  
Eh scuotansi coteste  
D'un lucido seruaggio auree cattene.  
Regnisi, e pera... chi? sì sì Artaserse,  
E vn pensier di grandezza  
Vinea del sangue mio l'arduo contrasto:  
Tace natura, oue fauella il fasto.

### SCENA DECIMA TERZA.

*Ariarate, Dario, poi Statira.*

*Dar.* **G**l'uge Ariarate, à miei disegni ei serua  
Senz' esso a abortirebbe il grà pensiero.  
Ariarate.

*Ar.* Mio Rè.

*Dar.* Pria ch'altro Io dica  
Giura sù quanto hà di più grande il Cielo  
Di custodir tutto in silenzio il graue  
Arcano, ch'io ti fuelo, e ciò ch'io chieggo.

*Ar.* Agli atti numi, è te Signor il giuro.

*Dar.*

*Dar.* Or senti, ambi perduti  
 Ci vuol Aspasia, e questi  
 Il prezzo à che Artaserse  
 Dee mercar le sue nozze  
 S'ella concepe vn figlio  
 Il vuol senza riuali erede al Regno,  
 Destinata la finge  
 Ministra à Febo. Intanto Oronte, ei dice,  
 E viuo, e armato in Campo, e me destina  
 Lungi dalla mia Reggia  
 D'occulto traditor vittima al ferro,  
 A te prepara atro velen, che spegna  
 I timori d'Aspasia.  
 Siam perduti Ariarate  
 Se non preuien la nostra spada vn Padre,  
 Carnefice de figli,  
 Mà il nostro cor non ci abbandona ancora  
 Viuiamo entrambi, ed Artaserse muora.

*Stat.* (Eccoui ò lumi il vostro  
 Adorabil tormento.)

*Ar.* Mora Artaserse? ah Sire  
 D'orror mi gela entro le vene il sangue.

*Stat.* Numi eterni che sento?

*Ar.* Vn buggiardo timor forse ti parla.  
 E quando vero ancora  
 Fosse l'atro disegno in Artaserse,  
 Il nostro sangue è suo, se lo ripigli.

*Stat.* (Bella virtù.)

*Dar.* Tanta viltà? Ariarate  
 Souengati ch'io porto

Sc.

Scetro in man, ferto al crin, e Spada al  
 Qui stà, e risolui. In questa (fianco.  
 Ora fatal in sorte,  
 O l'amor mio ti sciegli, ò la tua morte.

*Ar.* Vn' amor io rifiuto, il di cui prezzo  
 E' vn parricidio. Io stèdo il collo al colpo,  
 E intrepido l'attendo.

*Dar.* E' col ferro ch'io stringo  
 La mia vendetta, e'l tuo gastigo io prèdo.  
*Snuda la Spada per uccidere Ariarate.*

SCENA DECIMA QVARTA.

*Artaserse, e Detti.*

*Stat.* A Hime?

*Art.* A Dario che tenti?

*Dar.* Lascia Signor, ch'io adempia  
 Del traditor sulla ceruice orrenda  
 Vn giusto sacrificio.  
 Osò costui tentarmi  
 Di fellonia sin souera il sagro stame  
 Della tua vita ardisce  
 Stendere i rei disegni:  
 Cercò perche tu cada  
 L'aiuto del mio scettro, e di mia spada.

*Stat.* (Empio Impostor)

*Art.* Fellon tù parricida?  
 E'l barbaro disegno  
 Non s'affoga in quel sangue

B

Che

Che uscito da mie vene empie le tue?  
 Empio, questa è la fede,  
 Che t'è deui al tuo Rè? l'atroce mente  
 Il reo pensier modri?

*Ar.* Sono innocente.

*Art.* Vn Germano t'accusa,  
 T'accusa vn Rè: t'accusa  
 Quel basso ciglio, e quel sembiante tristo  
 In cui del tuo delitto  
 L'orror passeggia. Or di, qual'altra offesa  
 Gettossi Dario in pugno  
 Il regal brando? ardisci:  
 O di, ch'egli delira, o di, ch'ei mente.  
 Che rispondi fellow?

*Ari.* Sono innocente.

*Art.* E nulla più!

*Stat.* Innocente

E' Ariarate, o Artaserse, e Dario il reo,  
 Dell'attentato enorme  
 La sorgente e'l suo cor, ei trar volea.  
 Il Prencipe fedel nel suo misfatto.

*Art.* (Che sento?)

*Dar.* Odi nemica

Implacabile Donna, odio ingegnoso!  
 Signor da questa sfera uscì quel foco:  
 Ariarate amante

A Satira douea qualche olocausto,  
 Che placasse il suo sdegno

Essa chiese il tuo sangue,

Il tuo sangue ei promise; or che scoperto o

E'

E' l'orribil disegno,  
 Getta in me la sua colpa  
 Mà la mia fè.....

*Stat.* Che fede? odi Artaserse:

Son tua nemica, è vero,  
 Mà i tradimenti abborre  
 Vn'odio coronato.

*Ar.* In quali atroci

Pensieri ondeggia vn cor di Rè, di Padre?  
 Dario, Ariarate, in qual di voi deggio  
 Punire il Traditor, stringere il figlio?  
 Quel silenzio che dice?

*Dar.* Dell'angoscie del cor muto linguaggio.

*Ar.* Quel ferro che faceva?

*Stat.* Volea suenato

Nel seno d'Ariarate il reo segreto.

*Ar.* Qual' Odio in Ariarate!

*Dar.* Vna Corona

Meco diuisa all'astio del superbo  
 Colpevole ti rende.

*Ar.* In Dario qual furor?

*Stat.* Vna Corona,

Che ancor ti siede in fronte

Appo quell'alma ingrata e'l tuo delitto.

*Ar.* E nel graue contrasto

La tua stupidità non si risente?  
 Quali difese di?

*Ari.* Sono innocente.

*Dar.* Ah Signor, e puoi t'è temere ancora

Vn tradimento in me? dell'empia Donna

Saran sì fortunati  
 Gl'insidiosi accenti  
 Di gettarsi nel sen sì rio sospetto?  
 D'un figlio dentro al core  
 Saprà tradirti vn coronato amore?

*Ar.* Nò, Dario.

*Stat.* Or via punisci

In Ariarate il tradimento. Pronta  
 Hò già nel tuo dolor la mia vendetta.  
 S'ei muore, entro quel sangue  
 Aurà l'empio tuo cor rimorso eterno.  
 S'ei viue... (anche vna volta  
 Te'l ridico Artaserse)  
 Innocente Ariarate, e Dario il reo.  
 Questo dubbio tormenti  
 Sempre l'alma crudel, ne il tuo consiglio  
 Sappia in qual d'essi mai  
 O tema il traditor, ò stringa il figlio.

Oh qual torbida tempesta  
 Già risueglia entro quel seno  
 Il timor l'odio, e l'affanno.

Amerai: mà qual sospetto?

Punirai: mà quale oggetto?

E in aprir le braccia al figlio

Stringerai forse il tiranno.

O' qual &c.

## SCENA DECIMA QUINTA.

*Artaserse, Dario, & Ariarate.*

*Art.* **F**ellone il tuo delitto  
 Nell'odio femminil non si nasconde.  
 Io ti lascio vna vita  
 Che adempia il tuo gastigo,  
 Sia carnefice tuo la mia clemenza.

*Ariar.* Padre se reo foss'io  
 Sì dolce nome oh Dio  
 Sarebbe pur il più del mio torméto.  
 Padre ti chiamo ancor  
 Perche dentro del cor  
 Quel crudele rimprovero nò sento.  
 Padre &c.

## SCENA DECIMA SESTA.

*Artaserse, e Dario.*

*Art.* **D**ario sei Rè con questa  
 Immagine del nume in fronte impressa  
 Io ti riguardo, quindi (fetti  
 Mal grado à ciò che in me parlan gli af-  
 Ariarate incolpo  
 E condanno di falsi i miei sospetti.

parte.

*Dar.* rimproveri noiosi



ATTO

Di virtute plebea lunge dal seno.  
Siegua, che può; si spegna  
Nel Padre ingeloso il mio periglio.  
Gioua per esser Rè non esser figlio.

Respira il mio core  
Quest' aure fastose  
Di sua libertà:  
E già vi calpesta  
Catene gelose  
D'onor di pietà:  
Respita &c.

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanze di Statira. Notte.

Statira, Oronte.

Stat. **O** Ronte nõ; tradito ( dele  
Non è da Aspasia l'amor tuo, fe-  
Ella anche il serba.

Or. E che? Non vidi io stesso  
I vezzi, onde l'infida  
Artaserse lusinga?

Stat. Ella finge così perche si sciolga  
Il nodo, che di Dario a gli Imenei  
Artaserse tessea; ( que,  
Anzi vò grido in corte, ed oggi ei nae-  
Che mal soffrendo il suo geloso amore  
Vederla moglie in frà le braccia al figlio,  
Di farla sagra à febo  
L' affascinato Rè prenda il consiglio.

Or. Reina queste foglie  
Chi dee venir? passo vicino io sento.

Stat. O Ciel! nol sò. Signor iui t'ascondi.  
Or. Con men di pena al cor poiche ti piace  
Mi celo, che i tuoi detti

All'agitato sen rendon la pace.

Se certo esser poss'io

Che l'Jdol mio

Mi ferbi la sua fè,

Tutto è delizia in me,

Tutto è contento.

Di fiera gelosia

La pena ria

Più non mi rode il cor,

E degli astri furor

Più non pauento.

Se &c.

### SCENA SECONDA.

*Ariarate, Statira, ed Oronte nascosto.*

*Stat.* **E**cco Ariarate; affetti vi souuenga  
Nel cimento imminente esser reali.

*Ariar.* Eccelsa Donna io reco

Al tuo piede vna fronte;

Sù cui tu cancellasti

La nota infame in essa

Da due reali tradimenti impressa.

*Stat.* Nel gran cimento io dissi.

Ciò che doueasi al vero;

Il Cielo mi destina

Vostra nemica sì, mà son Reina.

*Ariar.* Tu mia nemica? Ah questo

Vanto crudel per chi t'adora, e pure

In-

Ingiusto è tormentoso

*Stat.* Prencipe, d'vna fiamma

A me oltraggiosa omai si celi il lume,

Sensi d'amor non soffro

Da vn figlio d'Artaserse, e tal tu sei

( A dispetto del cor dir lo potei )

*Ariar.* Oh Dio! Dario qui volge

Alta Reina i passi.

*Stat.* Ahimè qui Dario? in quella

Segreta stanza Ariarate ascondi

Dal proteruo Germano il tuo sèbiante.

*Ariar.* Ahi con troppo dolor del core amate.

### SCENA TERZA.

*Dario, Statira, Oronte nascosto in vn Gabinetto, ed Ariarate nell'altro.*

*Dar.* **N**on son sempre felici ( cieco  
L'imposture ò Statira, e l'odio

Vn fallace sentier calca souente.

Errasti il colpo, e l'infelice frode

Abortì senza frutto, e senza lode.

*Stat.* Ma se vn amor più cieco

Dell'odio mio gettar sappea la benda,

Dario non recherebbe

Sù i reali occhi miei tanta baldanza.

*Dar.* Solo con Artaserse

Io pur cader douea. Prezzo sì grande

Mercaua ad Ariarate

Di

Di Satira gli affetti  
Ma . . . .

*Stat.* Che tanto oltre ardisci?  
Eh barbaro rispetta (da.  
Il mio sesso, il mio sangue, ed il mio gra-  
Che fa su quella fronte  
L'infedel diadema?  
Perchè auuilirlo più tù non ardisca  
Vn fulmine del Ciel lo incenerisca.

*Dar.* Egli mi sieda in fronte (no  
Con tutto il suo splendor, e venga il gior-  
Che col sangue del cor stillato in pianto  
Vna Donna superba  
Al Monarca de Persi il Trono irrighi,  
E in Ariarate vn traditor gastighi.

### SCENA QUARTA.

*Ariarate, che esce furioso, e Detti.*

*Ari.* **M**ente chi ad' Ariarate (sce  
Di traditor il nome imporre ardi-  
E se vn silenzio . . . .

*Dar.* Ariarate in queste  
Segrete stanze, ed in quest'ora oscura?  
Non arrosir Statira:  
A ciò ch'egli intraprese  
A prò del tuo furor, doueasi questo  
Giusto prezzo d'amore.

*Stat.* Fellow in me riguarda

Di

*Satira* Di **C**iro estinto sì ma viuo ancora  
Nel reale mio cuor la moglie illustre,  
La germana d'Oronte  
Che fè crollare ad Artaserse in fronte  
Le bende coronate.

*Dar.* Di quell'Oronte di, che vna vil fuga  
Tolse da nostri sdegni.

*Stat.* Tanto non oseresti  
Se di cotesto fuggitiuo il volto  
Auessi a fronte.

*Dar.* Venga  
Questo inuincibil Rè, ma non muaito  
Da rubelli falangi.  
Solo egli venga, e rechi  
In priuato cimento all'ira mia  
Il superbo suo capo, ed esecrando.

### SCENA QUINTA.

*Oronte che esce snudando la spada, e Detti.*

*Or.* **E**cco Oronte, ecco il campo, ed ecco  
il brando.

*Dar.* Tù Oronte?

*Ari.* (O Dei che sento!)

*Stat.* (Ahime che fra?)

*Or.* Sì quell'Oronte io son, che vna vil fuga  
Tolse da vostri sdegni.

*Dar.* Oronte dunque  
Porta sin nella reggia

Della

Della Persia allo sdegno il suo olocausto?  
*Or.* Ma per trarlo all' altar della vendetta  
 Non avrà Dario vn braccio.  
*Dar.* Ed Ariarate  
 Sempre rubello al suo Signore, e Padre  
 Del reo congresso è in parte?  
*Ari.* Ne Oronte io vidi mai, ne di Statira  
 Nelle stanze io'l sapea, ne in Artassata.  
*Stat.* Ah sigor deh t' inuola  
 Al periglio imminente.  
*Or.* Dario poiche il tuo ferro  
 Neghittoso ti pende ancor dal fianco,  
 A miglior vso il ferba.  
 Al mio campo ritorno:  
 Colà frà le mie schiere, o in vuota arena  
 Mi pagherai del folle ardir la pena. *via*  
*Dar.* Eh traditor non fuggirai.  
*Stat.* T' arresta,  
 O per questo mio sen passi quel ferro.  
*Dar.* Nieghi il passo al tuo Re barbara donna?  
*Ari.* Dario d'vna Reina.  
*Stat.* *snuda il ferro contro Dario.*  
 Deuesi più rispetto  
 Alle stanze, al sembante  
 Sin ad ora innocente  
 Se il difenderla è colpa, ora son reo.  
*Dar.* Felson contro il tuo Re? niega se puoi.  
 Il sacrilego ardir, pauenta indegno  
 Il mio volto, il mio scettro  
 In Artaserse, in me

Non

Non più fratello, e non più Padre aurai  
 I tuoi giudici atroci,  
 E sotto la funesta  
 Scure del manigoldo  
 Si guizzerà quell' esecrabil testa. *parte*  
*Stat.* Stelle voi lo soffrite?  
 Affetti miei che dite?  
 E come mai potrà  
 La nostra crudeltà  
 Mirar quel cor piagato?  
 Sei figlio d' vn Tiranno  
 Ma se innocente sei  
 Morire oh Dio non dei,  
 Volto adorato.  
 Stelle &c.

## S C E N A S E S T A.

*Ariarate.*

**M**Enti eterne, se a voi  
 Ignota mai non fù la mia innocenza,  
 Deh per pietà sia degna  
 Nel periglio fatal d' vn vostro sguardo.  
 Che se già scritta è in Cielo la mia morte  
 La pietà di Statira  
 Toglie tutto il rigore alla mia sorte.  
 Vn bel baleno  
 Di speme amica  
 Intorno al seno

Scher.

Scherzando v'è  
 E par che dica:  
 In quel semblante  
 L'alma costante  
 Spirar godrà.

Vn &c.

S C E N A S E T T I M A .

Gabinetto Reale.

Artaserse, poi Dario.

*Art.* **D**egno d'un cor reale (sueno  
 Fu il bell'atto d'Aspasia, allor ch'io  
 Vna speranza in me, perche suenata  
 In se con minor pena  
 Dario la senta. Aueano i suoi sponsali  
 Grande orror per Aspasia, orror di cui  
 Anch'io era in parte; quindi a Febo io cedo  
 Ciò che tolgo all'amor, egli è ben vero...

*Dar.* Signor in Artassata, e nelle stanze  
 Della superba vedoua di Ciro  
 Nel mentito Artabano Oronte io vidi.

*Art.* Oronte?  
*Dar.* Tratto dal suo furor osò egli stesso  
 Scoprirsi, e baldansoso  
 Col ferro in pugno ardi...

*Art.* Che?

*Dar.* Minacciami.

Non

*Art.* E del barbaro in petto  
 De tuoi serui le spade  
 Non puniro il delitto?

*Dar.* Solo nell'empia stanza era io. Che dissi  
 Solo? v'era ben'anche  
 Vn traditor, che puote  
 Opponendo al mio sen l'indegno acciaro  
 Al mio nemico assicurar lo scampo.

*Art.* Cada su quel fellon la mia vendetta.  
 Ma chi fù?

*Dar.* Inorridisca  
 Signor il tuo gran core all'empio nome.

*Art.* Dillo.

*Dar.* Geli il tuo sangue entro alle vene  
 Dal perfido misfatto profanate.  
 Ei fù....

*Art.* Che più si tarda?

*Dar.* Ariarate.

*Art.* Ariarate?

*Dar.* Sì, couaua in quelle  
 Superbe stanze il Tradimento. Oronte  
 Ariarate, Statira  
 Contro di tè, di mè....

*Art.* Non più. Già sento  
 Dell'offesa natura  
 L'orror in petto, e della mia grandezza  
 Tutto sento il furor che il cuor m'ingobbra  
 D'Oronte si ricerchi.

*Dar.* Io già ne diedi  
 Rigoroso il comando

*Art.*

*Art.* Eh cada cada  
 Suenato Ariarate à piè del Trono  
 Non è più Figlio, e Rè, non Padre io sono.  
 Il mio sangue non diffende  
 Chi sue leggi calpestò.  
 Il carattere di Figlio  
 Nell'atroce suo consiglio,  
 Il fellon già cancellò.  
 Il mio &c.

## S C E N A O T T A V A.

*Dario solo.*

**M**iei feroci pensieri,  
 Se dissipò fortuna  
 Le prime Idee, non v'abbandona il vostro  
 Giusto ardimento. Ariarate oppresso  
 Tutto contro Artaserse  
 S'ardisce impunemente.  
 Forse chi sà, che pien dell'odio antico  
 Contro vn Padre aborrito  
 Non serua alla mia gloria vn mio nemico?  
 Affetti del sangue  
 In vanò chiedete  
 Al core pietà:  
 In me voi tacete,  
 O solo spirate  
 In me crudeltà:  
 Affetti &c.

SCE-

## S C E N A N O N A.

Tempio del Sole con ara, sopra di cui il  
 simulacro del medemo Nume con  
 lauri, e fauci.

*Oronte in abito da Villano.*

**C**ontro me frema pure  
 Tutto il furor de rigidi regnanti:  
 Le rozze lane onde auuilisco il fianco  
 Dallo sguardo nemico  
 M'asconderan, che se la pertinace  
 Nemista delle stelle  
 Vuol la mia morte,  
 Or che fedele io lascio  
 L'idolo del cor mio  
 Contento ingombrerò le vie d'Eliso.  
 Lieto morir saprò  
 Se fido lascierò  
 L'amato bene:  
 In quello sol poss'io  
 Calmare del cor mio  
 Le tante pene.  
 Lieto &c.

C

SCE-

## SCENA DECIMA:

*Artaserse, Dario, Aspasia, poi Statira, Oronte in disparte.  
Soldati, e popolo.*

*Art.* **G**RAN Dio de Persi, eterna  
Fonte di luce, il di cui raggio auuiua  
Ciò che hà di chiaro il Ciel, di vago il  
mondo,  
Delle palme, che il tuo propizio nume  
Più che il nostro valor mi trasse al piede  
Tutta la gloria al gran delubro io reco;  
Perche da illustre, e pura  
Destra cadan le vittime suenate  
A piè dell' immortal tuo simulacro,  
Questa di bianche bende  
Vergine coronata io ti consacro.

*Asp.* Fulgido Dio, la di cui mente eccelsa  
E del Persico mondo il genio inuitto,  
Me dal grand' Artaserse  
Alle sagre are tue ministra eletta (ma,  
D'vn propizio tuo raggio, empì ed infia-  
Ed in quest' alma in onta al mortal velo,  
Imprimi inclito Dio l' idee del Cielo.

*Coro* Al suo Dio la Persia vmile  
Strugga incensi, e voti appenda:  
Ei dagli alti eterni chioftri

Più

Più sereno oggi si mostri  
E più fausto a noi risplenda.

Al &amp;c.

*Asp.* Del sagro ramo al bacio  
I due Re siedono in una parte, ed Aspasia  
nell' altra vicino all' ara toltone prima  
vn ramo d' alloro.

Persi v' attendo, in esso  
V' offron con fausto, e sempre fido lume  
Pace le stelle, ed amistade il nume.

*Art. e Dario vanno al baccio del sagro  
Ramo.*

*Art.* Soura quest' aurea fronda  
Che al gran nume di Delo ornò le tépia,  
Il mio labro diuoto  
Vmile bacio imprime, e adempie il voto.

*Baccia il Ramo.*

*Dar.* Oh quanto ò bella Aspasia  
Con questo bacio su' l' sagrato alloro  
Più quella man, che a me lo porge, onoro.

*Baccia il Ramo.*

*Stat.* Vn Sinon coronato  
Profana il Tempio, e ve lo soffre il nume?

*Or.* Vieni o core ad Aspasia,  
S' incamina verso Aspasia.

E a piè de suoi fidi, e innocenti amori  
Bacia quel lauro, ed in quel bacio mori.

*Asp.* (Ahime che volto? Oronte)

*Or.* Questo accetta, ch' io t' offro  
Olocausto fedel dell' amor mio:

Egli è'l mio cor ; mia bella Aspasia addio.

Asp. ( Ahi qual periglio )

Art. Vedi

Figlio , qual turbamento  
Alla vergine pia passeggi in volto?

Dar. Il veggo .

Asp. ( E ne pur parte  
Gelo tremo pauento . )

Art. Il sagro ramo

Dar. Di man le cade

Asp. ( Ah s' altri  
Il mio pallor offerua ,  
Qual gelosia ? copriamo .  
D' estro mentito . . . )

Art. Il Nume

L' inuade forse ?

Dar. Sorge , e i torui sguardi  
Gira piena di Febo al Tempio intorno,  
Sguardi, che a Febo stesso omai fà scorno.

Asp. Tuona il Cielo : Temi ò Rè ad Art.  
Atro velo questo giorno  
Cinge intorno . Parlo a tè  
( Volea dir à tè cor mio ) acc. Or.  
Fulminate amiche Stelle,  
Quel ribelle ; Caderà acc. Dar.  
L' empietà .

Mio caro )  
Or. Mia cara ) 4 2. Addio

S C E N A D E C I M A .

Art. Dar. Stat.

Art. C He mai di portentoso  
Colei minaccia ?

Dar. Ah Sire  
D' vn figlio traditor noto è l' ardire  
Che più ? parlano i Numi  
Chiede Febo il gastigo . Ariarate  
Plachi omai con la morte  
I furori del Cielo , e il trono assolua

Stat. Ne traditor è il Prencipe ; ne chiede  
Febo . . . .

Art. Barbara Donna  
Dimmi : nelle tue stanze  
L' Empio Oronte non fù ?

Stat. Vi fù .

Art. Fù seco  
Ariarate ?

Stat. E' vero .

Art. Non strinse Oronte il ferro  
Di Dario a fronte ?

Stat. E Giustamente .

Art. Quindi  
La fuga non tentò ?

Stat. Per mio comando .

Art. E Dario nol seguiua ?

Stat. Ed io m' opposi .



*Art.* Non impugnò Ariarate  
Per difesa d'Oronte  
Contro Dario l'acciar?

*Stat.* Egli difese  
L'immunità del mio real soggiorno.

*Dar.* Soggiorno reo di tradimento enorme.

*Art.* E non è traditor? ah furia ah mostro  
Tu le furie gettasti

Nel core d'Ariarate, egli ti piacque.

Empio fellon, e Parricida; or vanne

Qual ti piacque l'hai già piacciati ancora

Qual mel chiedesti; egli rigetti il sangue,

Che beuè alle mie vene:

Difarmato s'espunga

Al più fiero Leon, che Asia spauenti:

Della belua feroce entro quel core

Vn colpeuole amor dissipi il dente

Tale Statira il vegga, e tal le piaccia

Ne più il dolor, che i sensi tuoi gouerna.

Il figlio d'Artaserse in lui discerna.

Spargerà dall'empie vene

Tutto il sangue traditor

Ed aurà nelle sue pene

Il supplicio il tuo furor.

### SCENA DEODECIMA.

*Statira sola.*

**A** Riarate morrà, mio cor tù il senti,  
E mi palpiti in sen con tanta pena?

D'Ar-

D'Artaserse egli è figlio.

Mora, ma questa voce

A dispetto del cor m' esce dal labbro

Vendetta, ombra di Ciro

D'vn colpeuole amor; già tù mi detti

Vn' illustre pensiero

Degno del tuo dispetto, e degno ancora

Di quello stesso amor, che tù detesti

Questo amor, che è mia colpa

Sia mio gastigo, e l'alma fiera, ed empia

Colla mia morte il suo supplizio adèpia.

Perchè ti sento o core

Nel seno a palpar?

Ascolta qual pensiero

Di me più degno, e fiero

Ti chiama a vendicarmi.

Punirai nel sen trafitto

Quell' amor che è mio delitto

E al fin pagho di mia morte

Cesserai di tormentarmi.

Perche &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

48  
**ATTO TERZO.**

**SCENA PRIMA.**

*Giardini Reali.*

*Artaserse poi Ariarate tra guardie.*

*Art.* **T**ENEREZZE importune,  
E di sangue, e d'amor longi dal core,  
Che vn coronato sdegna occupa intero.

*Vedendo giungere il Figlio siede.*

*Ari.* Non già Signor à mendicare in dono  
Da tua pietà la vita ora qui vengo;  
Odiata da tè m'è troppo infausta.  
Solo à chieder io vengo

Ne sguardi tuoi reali  
L'estremo addio dal dolce amor di Padre.

*Art.* Traditor questo nome  
Non ricercar ad Artaserse in fronte;  
Il tuo Giudice io sono, il tuo nemico.  
Mà di; non è cotesta  
L'indegna man che strinse  
Contro Dario la Spada  
A difesa d'Oronte? (getto

Che à questo de miei sdegni eterno og-  
Dall'empie stanze assicuro lo scampo?

*Ari.* E dessa sì mio Rè, quella, che armata

Da

**TERZO.**

49

Da vn'amor altre volte  
Lusingato da tè, da tè voluto  
La dignità sostenne  
D'vn' Illustre Reina  
Nella tua Reggia audacemente offesa.

*Art.* E' di più vero, di, d'vna furente  
Barbara Donna, il di cui sdegno puote  
Giungere à cancellarti  
I gelosi caratteri nel core  
Di Vaffallo, di Prencipe, e di Figlio.

*Ari.* Eh no Signor, di questi  
Titoli gloriosi  
Le marche in petto hò fedelmente impresse  
Mà se pur ciò che contro Dario ofai,  
E tutto colpa; io reco  
A soffrirne il gastigo  
L'vbbidienza mia.  
Sol ti chieggo, o buon Padre  
Che tu non creda in mè l'empio.....

*Art.* Fellone,  
L'ultimo tradimento  
Proua è del primo. Và, cotesta orrenda  
Tua fronte il ciglio mio più non offenda.

*Ari.* Poiche così, ti place  
Parto Signor, ma prima  
Concedi almen, che il moribondo labbro  
Su l'augusta tua mano  
L'ultimo bacio vnilmente imprima.

*Art. ritira la mano*

Tu la ritiri? e nieghi

Que-

Questo estremo conforto al morir mio?  
 Pazienza; il piede almeno  
 Non scioglierai da questo  
 Deplorabile amplesso;  
 Ne ei fuggirà l'ardor de baci miei.

*Gli baccia il piede.*

*Art.* (Ah questo amplesso, ah questo)  
 Furtiuo bacio infino al cor mi giunge.

*Ari.* Signor vado à morire.  
 Spettatore ti attendo  
 Del mio martirio entro l'atroce arena.

Queste innocenti lagrime, ch'io spargo  
 Il primo sangue son, ch' esce dal core  
 Spremutato dall'amor, non dal dolore.

*Art.* (O pianto insidioso,  
 Che vn'ingiusta pietà mi fueglia in petto.)

*Ari.* Padre vado à morire,  
 Ma se al peggior de rei pietà non niega  
 In quel punto fatal l'ultimo dono,  
 Col bel nome di Figlio  
 M'appella vna sol volta, vn solo sguardo  
 Del paterno amor tuo gettami in volto.  
 Talen'andrò con pace, anzi con fasto  
 Saprà salire infra l'eterne squadre.

*Art.* (Ah che il Giudice fugge, e riede il Padre.)  
 Figlio.....

## S C E N A S E C O N D A.

*Dario, e detti.*

*Dar.* S'ignor, Oronte  
 D'Artassata alle foglie  
 Dallo sguardo fedel d'Arabo schiauo  
 Riconosciuto, hà già frà ceppi il piede.

Ei tenta ua sottrarsi  
 Frà Villareccie spoglie à sdegni tuoi.  
 Eran Custodi della fuga, e scorta  
 D'Ariarate i serui.

*Ari.* I serui miei?

*Art.* S'asconda il Padre, e il Giudice ritorni  
 Vattene, e mori, vn traditor tù sei.

Questo nome, e pur oh Dio

Pur fatale al morir mio

O mio Rè, mio Genitor?

Desti il nome à mè di figlio

Il bel nome desti à mè

In lasciarmi ora perche

Perche dirmi Traditor?

Questo &c.

## S C E N A T E R Z A.

*Statira, Artaserse, e Dario.*

*Stat.* A Rtaferse m'ascolta. A tutti ignoto  
 Vn Campione, che sotto

Al bel Cielo Europeo sciolse i vagiti  
 Col feroce Leon s'offre alla pugna.  
 La sua vittoria assolua  
 Il Prencipe, ch'ei dice  
 Pien d'innocenza, ò la sua morte adempia  
 Il rigor della legge, e viua lunge  
 Dalla tua regia il Principe sospetto.  
 Or che ti dice al core, e che risponde  
 D'un Giudice il douer, l'amor d'un Padre?

*Art.* ( Opportuno soccorso  
 Al Paterno dolor ) Entri in arena  
 Assai più ch'ei non crede  
 Interessato son nel suo consiglio.

*Stat.* Eh lascia questo zelo,  
 A chi meglio conosce l'innocenza  
 Per proteggerla poi nel suo periglio. *parte*

*Dar.* Colpeuole Ariarate . . . .

*Art.* E' colpeuole il sò, pure m'è Figlio.

*Stat. parte.*  
 Numi eterni, al mio duol perdonate  
 Se s'intende anche in Cielo pietà!

O nel seno à mè il core cangiate,  
 O col Figlio anche il Padre morrà.

Numi &c.

### S C E N A Q U A R T A.

*Dario, poi Aspasia.*

*Dar.* **D**ario non è più tempo  
 D'importune cautele

*Asp.*

*Asp.* Ah Sire Oronte . . . .

*Dar.* ( Gran pensiero mi s'ueglia  
 Il destino nel cor ) Aspasia senti.  
 Viuo non solo io rendo  
 Oronte all'amor tuo, ma rendo ad'esso,  
 E libertade, e regno  
 La Germana Statira, e te sua Sposa.  
 Ei per mè stenderà l'Arabo Scetro  
 Sopra quanto di ferse ebbe in retaggio  
 L'estinto Ciro.

*Asp.* Ah generoso, ah inuitto  
 Ah magnanimo Rè di quanta gioia  
 Tù m'additi il feren?

*Dar.* Sol che tù il voglia,  
 E'l voglia Oronte, ed vna sola impresa  
 Degna dell'odio suo non mi ricusi.

*Asp.* Qual impresa à tal prezzo  
 Può spauentarlo?

*Dar.* Ascolta  
 Non è d'Oronte, di, fiero nemico  
 Il mio barbaro Padre?

*Asp.* Ahime pur troppo.

*Dar.* Questa vittima espongo  
 Allo sdegno d'Oronte:  
 Cada per la sua destra  
 Il crudele Artaserse.

*Asp.* ( Ahime che sento? )

*Dar.* Io renderò sicuro  
 Al suo colpo il bersaglio.

*Asp.* ( Inorridisco )

*Dar.*

*Dar.* Al suo Carcere vanne, ed i suoi sdegni  
Contro il Tiranno irrita.

*Asp.* Ma qual fede à miei detti  
Fia ch'egli presti?

*Dar.* Vn grande amor non mente.

*Asp.* E de promessi doni  
Chi l'assicura?

*Dar.* La real mia fede.

*Asp.* Nò nò signor; deuesi a tanta impresa  
Maggior certezza. Vn foglio  
Vergato di tua man rechi l'inchiesta,  
Ed il premio assicuri alla grand'opra.

*Dar.* Da me vergato foglio?

*Asp.* Ad Aspasia l'affida,  
Che i gelosi caratteri non fia  
Toltone Oronte sol, che altri mai vegga,  
E se la sua virtù pur troppo il temo,  
Le grandi offerte all'amor mio ricusa  
Nella sola tua destra  
Riporre il foglio a tutto il cielo io giuro.

*Dar.* Aurai fra due momenti  
Del carcere all'ingresso  
Delle note fatali il foglio impresso.

## S C E N A Q U I N T A.

*Aspasia.*

**C**On qual core puoi tu mal faggia.  
Aspasia,

Dalla

Dalla destra d'Oronte  
Chiedere il gran delitto, anzi sperarlo?  
Pure per trouar pace a miei tormenti  
Da vn disperato amor tutto si tenti,  
Armateui di vezzi  
Armateui di pianto  
Vi parli amore a canto,  
O mie pupille:  
E se fia, che vi sprezzi  
Il mio sposo inclemente  
Dite che tutte spente  
Ha sue fauille.

Armateui &c. parte

## S C E N A S E S T A.

Priggione.

Oronte, poi Aspasia

*Or.* **M**Esti oggetti di terrore  
Senza tema il mio dolore  
Fissa in voi gli vltimi spuardi.  
Ma chi di quest'inferno  
Aprè l'orride porte? o Dei, che veggio?

*Asp.* Oronte a te ne vengo  
Colpeuole non già qual mi credesti;  
Già il fai.

*Or.* Aspasia, e come alla mia vista  
Aprè mai l'albergo della morte?

*Asp.* V'entra il mio amor, o caro, e v'entra  
Tutta

Tutta la mia speranza.

Leggi cor mio.

Or. Dal carcere in cui Torna  
Cloto il minaccia, Oronte fugga allora,  
Che la sua fede impegni  
Di suenar Artaserse  
Saran premio del colpo  
Statira, Aspasia, e quanto  
Ciro già possiede.  
La reale mia fe tanto assicura  
Son Testimonj i numi, e Dario giura.  
Ad Oronte si chiede vn tradimento?  
E la mia destra inuitta  
Si vuol ministra al parricidio enorme?  
Ed Aspasia mi reca  
L'orrido inuito? vanne  
A Dario riedi; questo  
Foglio profano ad esso rendi, e digli,  
Che l'orribile aspetto della morte  
Cotanto non ottien dal cor del forte.

Asp. Io lo sapea cor mio, che la gelosa  
Tua gloria ne fremea. Ma dimmi, o caro;  
Dario t'addita pure in Artaserse  
Vn tuo crudel nemico!

Or. Ei me l'ò additi, o circondato in campo  
Dagli eserciti suoi, o in vuota arena  
A priuata tenzon col ferro in pugno;  
Indi da queste tenebre mi sciolga,  
E sul capo esecrando  
Egli vedrà, s'io sò ruotar il brando.

Asp.

Asp. All'onte de Tiranni  
Si rapisce Statira.

Or. Ella ha nel core  
La metà del mio sangue  
Ed'egli è forte assai per rintuzzarle

Asp. Ricouri il Regno.

Or. Vn ben ch'è di fortuna,  
E perdo la virtù bene che è mio;

Asp. E la tua vita?

Or. Hà sempre  
Il colpeuole al core  
Nel rimorso crudel viua la morte.

Asp. E il nostro amor? . . . .

Or. Si vile egli non sia  
Che merchi il suo piacer con vn delitto.

Asp. Ne i miei prieghi potran. . . . .

Or. T'escan dal core  
Per più giusta cagion.

Asp. Ne questo pianto. . . . .

Or. Più innocente ei si sparga  
Sulla mia morte.

Asp. Ah ingrato  
Così misero dunque è l'amor mio,  
Che ottener ei non possa  
Sol che t'è viua? senti.  
Ma che più bado? Eccoti vn ferro; Oronte  
*Pianta vn stilo in vn tronco.*  
Vn sangue egli ti chiede,  
E se la gloria tua ti vieta il trarlo

Dalle

Dalle vene nemiche,  
Trallo da vene amanti; eccoti il seno.

Qui feriscì crudel.

Or. Ah fiera Aspasia.

Asp. Sì qui ferisci, e qui castiga vn core,  
Che t'amò bassamente,  
Sù via, che tardi più? giusta è l'inchiesta,  
Giusto è di tè, di mè l'vfficio pio,  
Porti Oronte vna morte

Or. O nel sen d'Artaserse, o nel cor mio.  
Ne d'Artaserse in seno,  
Ne d'Aspasia nel cor: di questo ferro  
Prende lo stilo.

E più degno bersaglio il cor d'Oronte.

Asp. Ah ferma?

Or. Aspasia, o affolui  
Dal barbaro comando  
Questa destra real, o quì mi sueno.

Asp. Vuoi dunque....

Or. Che innocente  
M'accolgano gli Elisi.

Asp. E che quel sangue....

Or. Segni cifre di gloria al mio gran nome.

Asp. Spargasi di mia man?

Or. Vittima illustre  
All'onore, all'amor.

Asp. Sull'Are atroci....

Or. In cui virtù s'adora....

Asp. Questa barbara legge....

Or. Ella s'adempia.

Asp.

Asp. Dettò Artaserse.

Or. E la soscriue Oronte.

Asp. Ah prima in questo sen...

Or. Già passo il mio.

*Vuol ferirsi.*

Asp. Ferma.

Or. Parti.

Asp. Crudel.

Or. Mia vita,

a 2 Addio. Asp. parte.

Or. Son qual Nocchiere

In mare infido

Gioco dell'aure

Scherzo dell'onde.

E' lunge il lido,

E amica stella

Più co' suoi raggi

Non mi risponde.

### SCENA SETTIMA.

Serraglio di Fiere.

Artaserse, Dario, e Guardie.

Dar. **A**l'orrore signor, della fatale  
Tragica arena vn più foave oggetto  
Succeda, che cancelli  
Nella mente real gli atri pensieri,  
Empieran le mie sale

Nella mentita reggia  
Del Persico Nettun la danza, e il riso.  
Colà Padre t' inuito  
(E colà forse egli rimanga ucciso.)

*Art.* Verrò diletto figlio.  
Ora veggasi in Campo  
Il Guerriero Europeo.

*I due Regi salgono ne loro posti.*

## S C E N A O T T A V A.

*Entra nel Campo vn Guerriero con visiera calata, e disarmato, e detti poi  
Aspasia.*

*Guer.* **R** Egi l'ingordo dente, e l'vnghia fiera  
Arruoti, omai della Nemea foresta  
Il mostro Coronato.  
Intrepido io l'attendo, ancorche inerme.  
L'innocenza del Prencipe Ariarate  
Sarà sola il mio scudo;  
Di mia virtù, di mia fortezza armato  
Sprezzo la Parca, e non pauento il fato.

*Art.* Gran core ostenta.

*Dar.* Dell'infano fatto  
Il folle punirà l'arduo contrasto.

*Guer.* De vostri sguardi ò Stelle  
Sia faosto lo splendor  
Al braccio, all'alma.

*Qui combatte col Leone, e cui balzato  
sul dorso lo uccide suffocandolo.*

*Dar.*

*Dar.* Che veggio,

*Art.* Che portento?

*Asp.* Nel feroce cimento

*Scendono dalloro posto.*

Giace estinta la Fiera? è ancor secondo  
Forse d'Alcidi il Mondo?

*Art.* Campion cui debbo vn sangue a me sì  
caro,

Illustre Semideo, gloria d'Europa

Dimmi chi sei?

*Stat.* Tiranno.

*Lo sconosciuto dopo vn breue riposo  
alza la visiera, e si scopre per*

*Statira.*

Guardami in volto, e riconosci in esso

A pro dell'innocenza

Quanto di zelo abbiano i numi eterni.

Ardimento cotanto

Onde mai scese in cor di Donna imbelle?

Chi diè tanto di lena al braccio inerme?

Ma se tanto non basta all'odio tuo,

Del Gerion che fremo

Coronato al tuo fianco al tradimento,

Ariarare ingombri

Quest'empia arena; ei venga

Chi sa, che il Ciel non abbandoni in esso

Quella parte del tuo barbaro sangue

E il lasci a qualche mostro esca profana?

Ti laceri su gli occhi

Qualche furia peggiore



Di Dario, d'Artaserse,  
 Quel cor, ch'è tuo, poi te ne rechi vn  
 brano

Perche stanchi te stesso, e Dario stanchi  
 In quel cibo innocente il dente atroce.  
 Gran sacrificio all'ombra

Di Ciro estinto, ed olocausto grande  
 A quel furor, che tutto m'empie il petto.  
 Che più tardi ò Tiran? su via l'aspetto

*Art.* Ah Dario.

*Dar.* Padre i Dei d'Auerno hà indega

L'orribil Donna: il suono  
 Mentito della voce, il portentoso  
 Corraggio ebbe da Dite.

Alla tua pace, al mio regnar funeste  
 D'Arabici prestigi opre son queste.

*Asp.* Chi m'inspira il grad'atto Amore, ò Febo?  
 Prendi ò Dario il tuo foglio: Oròte sdegna  
 Prestar la destra ad vna strage indegna.

*Mette in mano d' Dario il foglio.*

*Art.* Qual foglio?

*Dar.* (Aime) Signor... confuso

*Art.* Veggan.

*Asp.* E' gionto

Al bersaglio lo strale

*Art.* toltolo di mano d' Dario lo legge.

*Stat.* (Che di grande darai giorno fatale?)

*Art.* Miei fidi, ò là si guardi.

Dario gelosamente.

Oronte Ariarate in quelle stanze

Oue Dario inuittommi,  
 Vegganmi tosto, e tù sè m'appellasti  
 A festeggiar nelle tue stanze, in esse  
 Ratto ti attendo; io già colà m'inuio.  
 A me Soldati. Il vostro Rè son io.

*Parte con Aspasia, e tutti i Soldati lo*

*seguono.*

*Stat.* Già viene in tè il rimorso  
 Spietato, ed empio cor  
 Con tutto il suo furor  
 A lacerarti:

Di sdegno solo sei

Oggetto à gli occhi miei  
 E fugge la pietade

In rimirarti:

Già &c.

## S C E N A N O N A.

*Dario solo.*

**D**Oue ti trasse, incauto,  
 Cieco furor d'ambitione infana  
 D'Aspasia in pugno io posi  
 Il testimon del mio misfatto. Eh pera  
 L'Odiato Artaserse  
 Pria ch'ei punisca. Sì, spargasi vn sangue,  
 Che mi rende colpevole; si suelga  
 Il cor da vn seno, in cui couò natura  
 La colpa mia. Vò trarlo

Sparso al mio piè. Ma doue son che ?  
parlo ?

Cado, il sò, ma senza fasto

Reggio cor, tù non cadrai.

Sarò forte

All'aspetto della morte

Se fui forte in ciò, che ofai.

Cado &c.

S C E N A D E C I M A.

Reggia di Nettunno corrispondente  
inagli appartamenti di Dario.

*Statira, ed Ariarate.*

*Ari.* **A**H Statira cotanto  
Alla sola tua gloria io dūque debbo ?  
E del grand'atto in parte  
Non entra amor? tu ti riprendi vn dono,  
Che testè mi facesti ; eh se diuidi  
Dalla gloria l'amor, ahì tù m'uccidi.

*Stat.* Io douea l'Atto grande Ariarate  
Alla mia fama, ed alla tua innocenza ?  
Or che sei saluo, io debbo  
Al sangue d'Artaserse,  
Che in tè s'aggira, tutto  
L'alto incendio immortal degli odij miei ;  
(Ah che mal grado ad essi  
Mio solo incendio Idolo mio tu sei !

SCE-

S C E N A V N D E C I M A.

*Aspasia, Statira, Oronte, poi Artaserse,  
Dario, & Ariarate.*

*Or.* **I**O dunque sciolto ?

*Asp.* **S**i ; ne di funesto  
Punto temer tù dei :  
Di tua virtude il minor premio è questo.

*Art.* Ne Dario è giunto ancor ?

*Asp.* Eccolo ò Sire.

*Art.* Dario, vedi due cori entrambi rei

Perfidi entrambi, entrambi

Restj sleali al tuo real comando ;

A qual d'essi si auuenta

Primo il tuo sdegno ? Ariarate, Oronte,

Son due vittime esposte alla vendetta

D'vn Rè disubbidito. Impallidisci ?

Ah ingrato, il sò, tu cerchi

Per più degno olocausto il cor d'vn Padre,

D'vn Padre in cui fù così cieco amore,

Che contro all'innocente Ariarate

D'vn odio traditor l'orme seguia.

Su via mora Artaserse ;

E che ? forse il tuo brando

Per sì gran colpo ha debil temprà ? prendi

*Li getta a' piedi la Spada.*

Prenditi il mio ; questo è il mio sen ; ferisci,

Cada dall'odio tuo cada trafitto :

L'auerti

L'auerti generato è il suo delitto.

*Dar.* Signor ti rendo vn ferro.

*Presa di terra la Spada, la rende, e  
depone la Corona.*

Che nel tuo pugno alla real' Astrea  
Colla mia morte il fagrifizio adempia.

Ti rendo vna Corona profanata

Da miei delitti. Piego

Al giusto colpo il collo.

*All'innocente Ariarate io chieggo*

Perdon di ciò, che à sua rouina ofai.

A te Signor non chieggo io già perdono,

Il mio sangue si spargab

E' troppo alle mie colpe ingiusto il dono.

*Ari.* Ah Genitor, poiche nome sì dolce

La mia innocenza ancor mi reca al labbro

Odi del tuo gran sangue, odi il consiglio.

Al tuo Dario perdona, egli è tuo figlio.

*Ari.* O del core paterno

Parte più cara vieni

Trà queste braccia; intercessor si degno

Ottenga a Dario il suo perdono, ei viua.

*Stat.* (Alta clemenza)

*Art.* E tu signor concedi *ad Or.*

Che l'odio trionfato

Da tua virtù, del tuo

Inuitto cor, del mio,

Ad eterna amista sgombri la reggia.

Ciò che Dario promise

Del tradimento in prezzo,

Cede

*Cede Artaserse alla tua gloria in dono,  
E con esso il mio core, ed il mio Trono.*

*Asp.* ( Felice Aspasia )

*Stat.* ( Ah ch'io son sola in pena )

*Or.* Gran Re sola Statira, Aspasia sola  
L'armi nostre chiedean. Rendansi queste.  
Ciò che importa grandezza, a tè si restè.

*Art.* Aspasia ancor che sagra a Eebo sia  
Straniera . . . .

*Asp.* Ad altro nume  
Non men dei sol passente  
Prima era sagra il cor, il sole il renda.

*Asp.* a 2 } Ed Imeneo le sacre tede accenda.

*Dar.* ( Ne sereno per me di mai risplenda )

*Ari.* E Statira l'oggetto  
Di tutti i voti miei, non fia che stringa  
Meco il gran nodo?

*Stat.* Io Sposa  
Ad vn figlio di chi *Ciro* m'uccise?

*Art.* Ciò che tu oprasti, o Donna eccelsa, assai  
Parla dell'amor tuo.

*Or.* L'ombra di *Ciro*  
Accolta ne gl'Elisi odia li sdegni:  
Tù ancora nel tuo sen li estingui, e quado  
Il tuo cor non amasse,  
Si bella fiamma accenda il mio comando.

*Stat.* Vbbidisco per legge. Ecco o mio Sposo  
la destra.

*Ar.* Ed io la baccio Idolo mio.

*Dar.*

ATTO TERZO.

**Dar.** (Emeroda vn rimorso eterno, et io.)

**Coro** Soura gl' odija terra spenti

Scherzi il riso, e voli amor.

(Questa è regia de contenti)

Qui la gloria hà il splendor.

**IL FINE DEL DRAMA.**

*Nell' Atto secondo scena ottava in luogo di  
quell' Aria che vi è si recita  
la seguente.*

**Vi chiama la speme**

**Pensieri a goder.**

Se fù già rubella,

Or reca più bella

All' alma il piacer.

**Vi chiama &c.**

*Il Tradimento*

*traditor di se stesso*

*Il Tradimento*

*traditor di se stesso*

*Il Tradimento*

*traditor di se stesso*

*Il Tradimento*

*traditor di se stesso*

*Il tradimento*

*traditor di se stesso*

*Il tradimento*

*traditor di se stesso*

*Drama*

Il Tradimento  
traditor di se stesso

Al. M. Sig. Sig. Prova Colm  
Sig. Co. M. Sausina Muffe

Al. M. Sig. Sig. Prova Colm